

Personaggio dalla cultura enciclopedica, il letterato bizantino Michele Italico fu nominato anche «maestro dei medici». All'indomani del prestigioso incarico, volle ringraziare chi lo aveva designato con un dono speciale, un ciondolo dotato di straordinarie proprietà terapeutiche....



**Pendente con moneta aurea** di Salonino, dal corredo di una tomba della necropoli rinvenuta nei cortili dell'Università Cattolica di Milano.

Seconda metà del III sec.

La moneta, battuta dalla zecca di Roma, presenta, al dritto (a sinistra), il ritratto del giovane Salonino, cesare dal 258 al 260; sul retro (in basso), sei strumenti sacrificali.

**Nella pagina accanto** veduta di Costantinopoli, illustrazione dalle *Cronache di Norimberga* di Hartmann Schedel. 1493.

di Claudia Perassi

# Liberi dal male con un soldo

**M**ichele Italico, letterato bizantino attivo nella prima metà del XII secolo, fu professore di retorica, filosofia, teologia e, dal 1143, metropolitano di Filippopoli (oggi Plovdiv, in Bulgaria). Intorno al 1150 fu nominato «maestro dei medici», forse in uno dei grandi ospedali di Costantinopoli e, in tale occasione, inviò alla più alta autorità medica della città una lettera, per accompagnare il dono di una collana alla quale era agganciato un pendente monetale. L'epistola è la fonte letteraria più sicura sul reimpiego ornamentale delle monete nella gioielleria antica, ampiamente testimoniato dall'archeologia.

Seppure in modo retoricamente molto elaborato, Italico descrive con grande accuratezza il gioiello, tanto da poterne permettere la sua ricostruzione ideale, dal momento che il manufatto non è pervenuto fino a noi. Ecco la sua descrizione. Il monile era costituito da una catena in oro «pallido» e da un «fi-

latterio pettorale» di oro invece «purissimo». Il pendente amuleto racchiude un *nomisma Konstantineion*, cioè un solido emesso da Costantino I. Su un lato del nominale aureo sono raffigurati i «divinissimi Costantino ed Elena», sull'altro l'immagine di Cristo; su una delle due facce è impressa anche una croce. Il gioiello – prosegue la descrizione contenuta nella lettera – è però in cattive condizioni. La cornice del ciondolo si è staccata dal gancio tramite il quale era appesa alla collana e sono scomparse anche le perle che la decoravano: due, molto grandi, in corrispondenza dell'appiccagnolo, e un numero imprecisato, più piccole, intorno al bordo della moneta.

Il reimpiego in gioielleria di una moneta o di un multiplo d'oro di Costantino I è verosimile. I pendenti più spettacolari di tutta la produzione romana racchiudono, anzi, proprio doppi solidi battuti da questo imperatore nelle











zecche di *Sirmium* (oggi Sremska Mitrovica, in Serbia), Nicomedia e Antiochia fra il 321 e il 347/355. Nessuna emissione aurea costantiniana, però, ha come soggetto la figura dell'imperatore insieme alla madre, né l'immagine di Cristo. Quest'ultima entrò nel repertorio figurativo monetale solo alla fine del VII secolo, grazie a due serie di solidi di Giustiniano II, che rappresentano entrambe il busto del Salvatore visto di prospetto, in atto di benedire: sulla serie più antica (692-695) Cristo ha lunghi capelli lisci e barba fluente, mentre sulla successiva (705-711) corti capelli ricciuti e barba inanellata. Sul rovescio di quest'ultima possono essere raffigurati Giustiniano II e il figlio Tiberio III, che reggono una grande croce.

### Scambio di persone

E proprio un *nomisma* come questo potrebbe essere stato in realtà incastonato nel pendente di Italice, che avrebbe erroneamente identificato i due personaggi imperiali – il padre barbato, il fi-

**A destra** *hyperperon* di Giovanni II Comneno (1087-1143). Zecca di Tessalonica, 1118-1143. Al dritto, il Cristo Pantocratore; al rovescio, la Vergine incorona l'imperatore.

**Nomisma di Giustiniano II.** Zecca di Costantinopoli. 705-711. Al dritto (a sinistra), Cristo con capelli ricciuti e barba inanellata, in atto di benedire; al rovescio (nella pagina accanto), Giustiniano II (669-711) e suo figlio Tiberio III (698-705) reggono una grande croce. L'immagine di Cristo entrò nel repertorio figurativo monetale solo alla fine del VII sec., appunto con le emissioni di Giustiniano II. A una moneta simile si riferiva probabilmente Michele Italice nell'epistola che accompagna il dono di un pendente aureo con incastonata una moneta-amuleto, che egli identifica erroneamente con un *nomisma* di Costantino I.

glio imberbe e di statura inferiore – con Costantino ed Elena. Questa identificazione soddisferebbe anche altri aspetti della moneta messi in risalto nella lettera: la composizione delle scritte in «caratteri romani» e la qualificazione dei soggetti come «figurazioni alla romana, come incidavano allora». La raffigurazione di Cristo Pantocratore su monete auree contemporanee a Italice era infatti assai diversa dal giovanile volto di Cristo ricciuto impresso sui *nomismata* giustiniani, che dunque poteva apparirgli tipico di una produzione assai lontana nel tempo.

La montatura del pendente descritta nella lettera richiama quelle di alcuni sontuosi ciondoli monetali di età medio- e tardo-romana. L'esemplare più raffinato è il medaglione con aureo di Caracalla, agganciato alla collana rinvenuta nel tesoro di Nikolaevo (Bulgaria). Se il riconoscimento della moneta di Italice come un *nomisma* di Giustiniano II è esatto, la collana alla quale essa era agganciata costituirebbe la più tarda attestazione – sebbene solo letteraria – della moda della gioielleria monetale a Bisanzio. La data di emissione del nominale aureo (705-711), infatti, è successiva di poco più di mezzo secolo a







**In basso** collana monetale con aureo di Caracalla (188-217) e pietre preziose, dal Tesoro di Nikolaevo (Bulgaria). Metà del III sec. d.C. Sofia, Museo Archeologico Nazionale. Possiamo immaginare simile a questo manufatto la montatura del pendente descritto da Michele Italico.



quella delle piú recenti monete reimpiegate in monili di produzione costantinopolitana, ossia solidi e tremissi a nome di Eraclio (610-641), incastonati, però, in alcuni casi, in manufatti creati nel corso del VII secolo. La cronologia della collana di Italico confermerebbe il ruolo del movimento iconoclasta quale limite contro il quale si arrestò la consuetudine del gioiello monetale nel mondo bizantino.

### Una rarità «preziosa»

La categoria dei pendenti monetali appare però del tutto episodica nella gioielleria costantinopolitana, che privilegia invece pesanti collari, bracciali, cinture e fermagli. I monili piú appariscenti, entrambi di provenienza egiziana, datati rispettivamente alla metà del VI e tra gli inizi e la seconda metà del VII secolo, sono composti da un massiccio girocollo aureo con al centro una placca trapezoidale, nella quale sono inseriti dodici tremissi e una grande pseudomoneta anch'essa d'oro, con al diritto un busto imperiale. Al pettorale è poi agganciato un ampio pendente, che racchiude in un caso un solido di Teodosio, nell'altro una lamina circolare in oro, con la scena dell'Annunciazione al diritto e la raffigurazione delle Nozze di Cana al rovescio.

Il tipo di montatura descritto da Italico non trova confronti in manufatti bizantini, bensí, come si è detto, in ciondoli di età romana. Si potrebbe dunque supporre che una collana monetale, creata in questo periodo, sia in seguito passata di mano in mano, subendo la sostituzione della moneta racchiusa nel ciondolo perlomeno una volta, cioè nei primissimi anni dell'VIII secolo, per essere infine regalata, agli inizi del XII, «da un uomo del potere» a Italico, come riferisce il retore nell'epistola, il quale si appresta ora a inviarla in omaggio al proprio superiore. Depongono a favore di una lunga, intensa vita del prezioso oggetto, gli acciacchi che il latore del dono non si perita di nascondere al suo destinatario.

La lettera di Italico rappresenta una felice eccezione rispetto al silenzio quasi completo delle fonti scritte circa l'uso amuletico del numerario nel mondo antico e bizantino, ben attestato, invece, dalla documentazione archeologica, grazie al rinvenimento di monete in contesti rituali e in relazione a oggetti dalla chiara funzione apotropaica.

### Il potere della Croce

Secondo Italico, pertanto, la forza segreta del *nomisma Konstantineion* deriva da due elementi. Il primo è costituito dall'immagine della Croce, definita «l'arma trionfatrice». Il carattere vittorioso della Croce, mani-



**Girocollo aureo** di provenienza egiziana, con placca trapezoidale, nella quale sono inseriti dodici tremissi e una pseudomoneta con, al dritto, un busto imperiale. Al pettorale è agganciato un pendente aureo con raffigurazione dell'Annunciazione. Inizio-seconda metà del VII sec. Berlino, Staatliche Museen.



**A sinistra** una «moneta dello Spirito Santo». Monete come questa, in argento, emesse a partire dal 1655, venivano legate al collo o cucite agli indumenti dei bambini, per curare eventuali disordini nervosi convulsivi.

festatosi in modo clamoroso nella celeberrima visione di Costantino al Ponte Milvio, fece sí che a essa fosse attribuita anche la capacità di respingere i demoni. Considerato anzi il piú potente strumento di protezione contro il male, veniva apposta con tale funzione difensiva su tombe, reliquiari, icone, manoscritti ed edifici sacri.

Ma «una particolare, segreta potenza», scrive in modo piuttosto misterioso Italo, è stata anche conferita alla moneta «in virtù di una potenza divina impressa forse dagli stessi punzoni», evidentemente nel corso dell'operazione di coniazione. Sebbene non sia specificamente rilevato, il potere del *nomisma* risiede certamente anche nelle immagini che Italo identifica con Costantino ed Elena. Le qualità tutelari insite nei ritratti degli imperatori sono infatti maggiormente rafforzate nel caso dell'effigie del «piú imperiale, del piú pio e del migliore» fra essi.

### Contro demoni e malattie

Il *nomisma Konstantineion* apporta benefici alla salute, spirituale e corporale, di colui che reca su di sé il filatterio. La moneta, infatti, agisce come «difesa contro la natura detestabile dei demoni», rendendo nel contempo

«esenti dalle malattie contagiose» coloro che la indossano. Le capacità protettive del *nomisma* sono cosí efficaci, che il suo utilizzatore non deve ricorrere a nessun'altra difesa: pertanto egli non avrà piú necessità «né di purganti, né di cambiamenti d'aria, né di nessun altro presidio medico». Portando al collo questa collana, conclude con una certa enfasi Italo, saranno allontanati «tutti i mali che ci vengono addosso».

Tanta ingenua, entusiastica credulità nelle virtù difensive di una moneta da parte di un uomo colto come Italo, e per di piú appena nominato «maestro dei me-





**In alto** miniatura raffigurante un medico bizantino che riceve un paziente, da un manoscritto del XIII sec. Parigi, Bibliothèque nationale. Nominato «maestro dei medici» intorno al 1150, Michele Italico volle donare alla piú alta autorità medica di Bisanzio la collana con il pendente, ritenuto un amuleto.

dici», può suscitare il dubbio che tali affermazioni siano da interpretare in senso ironico, tanto piú che la propensione alla burla e all'umorismo mordace è uno degli aspetti del suo stile letterario. Ma, al di là del punto di vista personale del suo autore, la lettera testimonia la credenza, diffusa fra i suoi contemporanei, circa l'esistenza di monete dotate di poteri straordinari, in grado di proteggere dalle malattie. Tale convinzione aveva le sue basi nell'opinione, attestata anche in ambienti bizantini culturalmente elevati, secondo la quale le patologie avevano un'origine soprannaturale. Esse erano cioè provocate dall'influenza nefasta di demoni malvagi e del Demonio, che poteva essere contrastata ricorrendo a esorcismi, amuleti, filtri magici e all'azione dei maghi.

Lo stupore e il facile sarcasmo suscitati dalle parole di Italico vengono in parte mitigati qualora si rifletta come, ancora alla metà dell'Ottocento, la medicina popolare europea non disdegnasse di affidarsi all'ausilio delle monete per la «cura» delle piú svariate malattie. Per esempio, per guarire dall'itterizia, dalle febbri e dalle patologie tipiche dell'infanzia, per superare i parti difficili, si credeva fosse sufficiente tenere in mano una moneta, oppure bere l'acqua nella quale essa era rimasta immersa per alcune ore. Nel caso dell'itterizia, il ricorso a monete auree sembra fosse dovuto a una sorta di

giustificazione di tipo omeopatico, che associava il colore giallo dell'oro con l'analogo colorito assunto dal malato. In genere, però, la scelta della moneta da utilizzare era motivata dalle raffigurazioni impresse su di esse (croce, immagini sacre).

### Al collo e sul campo da gioco

E ancora, almeno fino al primo decennio del secolo scorso, in alcune regioni italiane si attribuivano finalità preventive e curative dei disordini nervosi convulsivi della prima infanzia a monete in argento dette «dello Spirito Santo». Si trattava di esemplari emessi nel periodo di vacanza della sede papale a partire dal 1655, sui quali era raffigurato lo Spirito Santo in volo ad ali spiegate, fra raggi e lingue di fuoco, che venivano legati al collo dei bambini oppure cuciti ai loro indumenti.

La fiducia nelle presunte capacità talismaniche delle monete è poi attestata anche ai giorni nostri. Lo ha dimostrato, per esempio, il rito propiziatorio attuato dalla squadra della nazionale tedesca nel corso dei Campionati mondiali di calcio del 2002. Esso consisteva nell'occultamento di un centesimo di marco nella metà campo degli avversari, prima di ogni partita: la moneta doveva pertanto favorire la conclusione in rete dei giocatori della Germania nel primo tempo della gara e impedire invece quella degli antagonisti nel secondo. La consuetudine aveva avuto inizio in occasione di un incontro particolarmente importante per la squadra tedesca, nel quale era sembrato necessario ricorrere a tutte le forze a disposizione, comprese quelle occulte, poiché da esso dipendeva l'accesso alla fase finale dei campionati. ☉